Quindicinale libertario dal 6 al 19 marzo 2006 anno 5 - n.75 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

CRONACA
Pessime notizie

Scontro di civiltà o comitato d'affari?

Altri dati sui mutamenti climatici

Italia: per lo sviluppo delle fonti rinnovabili

TEATRO
Intervista a Cathy Marchand del Living Theatre
di Roberto Zani

Paolo Poli in The Bridge of San Luis Rey
di Eugen Galasso

Teatro dialettale
di Renate Perkmann

STORIA
Un appello per la fondazione di colonie socialiste sperimentali (1890)

MOSTRE
Il Gentile ritrovato

Gli artisti e la grande guerra

CINEMA
Transamerica

Prime

La contessa bianca

La terra

LIBRI
L'imperatrice nuda

Stato e potenza

La misteriosa fiamma della regina Loana

Pessime notizie

Gli occhi degli abitanti dell'Occidente continuano ad essere puntati su quanto sta accadendo in Irak, dove **Sunniti e Sciiti si guardano in cagnesco e, insieme, mettono gravemente in difficoltà le truppe d'occupazione**. La situazione è evidentemente insostenibile, ma i governi degli USA, della Gran Bretagna e dell'Italia si guardano bene dal ritirare i loro militari.

Nel nostro paese, ci si avvicina, giorno dopo giorno, alle elezioni politiche. **Il programma dell'Unione** (la cosiddetta "sinistra") **è decisamente brutto**: si tratta di oltre duecento pagine scritte utilizzando tutte le parole di moda, con particolare preferenza per quelle più fastidiose, pagine ambigue con ben pochi contenuti di sinistra.

Torneremo, con più calma, sull'argomento. Per ora ci limitiamo a rilevare che, riguardo al tema che più ci sta a cuore, la partecipazione italiana alla "guerra infinita" di Bush, è scritto soltanto che, in caso di vittoria dell'Unione, il governo ritirerà le truppe dall'Irak (dall'Irak, non da tutti gli scenari di guerra) con i "tempi tecnici" necessari. Dal contesto sembra di capire si stia parlando dei tempi tecnici necessari all'instaurazione di un'efficiente "democrazia"; cioè, nella migliore delle ipotesi, di alcuni anni.

Su *Liberazione*, organo del Partito della Rifondazione Comunista, l'unico, tra quelli presenti in parlamento, a chiedere in modo chiaro l'immediato disimpegno dell'esercito italiano, tale programma viene esaltato quotidianamente. C'è stato addirittura chi è arrivato a insultare chi ne critica l'eccessiva lunghezza accusandolo, in poche parole, d'essere un sempliciotto. Bertinotti afferma che il programma è molto più progressista dei politici che dovrebbero sostenerlo: **stiamo freschi!**

"Non scrivete queste cose! – dice qualcuno – Altrimenti farete passare ai lettori la voglia di votare e, in questo modo, aiuterete Berlusconi a vincere".

I nostri lettori sono adulti, e faranno ciò che ritengono più opportuno. Per parte nostra non siamo abituati ad essere omertosi: siamo stufi di leggere banalità (o, più semplicemente, stupidaggini) spacciate per complesse analisi.

Berlusconi, nel frattempo, si sta dando un gran daffare. Poichè i sondaggi, questa volta, gli attribuiscono un lieve svantaggio, punta a recuperare il voto delle tante persone indecise.

E' sempre in televisione e, sapendo che numerosi, tra gli indecisi, sono anziani, promette loro treni gratuiti, sconti al cinema e via dicendo. Gli anziani, purtroppo, sanno di non avere davanti molti anni di vita e, in genere, sono sufficientemente delusi da non sperare più in grandi cambiamenti. Poichè "piuttosto che niente, è meglio piuttosto", potrebbero anche decidere di scambiare il proprio voto con qualche biglietto.

Geniale!

Fortunatamente, in genere, sempre per ragioni anagrafiche, si fidano poco delle promesse dei politici...

Scontro di civiltà o comitato d'affari?

La compagnia araba Dubai World Ports si è aggiudicata la gestione dei sei porti più importanti della costa orientale degli Stati Uniti: New York, New Jersey, New Orleans, Miami, Baltimora, Filadelfia, amministrati fino a pochi giorni fa dalla società inglese Peninsular & Oriental, fondata nella seconda metà dell'Ottocento.

Evidentemente, in previsione della fine del petrolio, **gli emiri di Dubai stanno diversificando gli investimenti** (tra l'altro, hanno fondato una nuova compagnia aerea di bandiera, ordinando 42 Boeing da utilizzare per voli di linea tra Medio ed Estremo Oriente).

La notizia dell'acquisto ha scosso il Congresso USA, così come era accaduto lo scorso anno quando la compagnia petrolifera cinese Cnooc tentò di acquistare (ma le fu impedito) l'americana Unocal. Tuttavia, differentemente da allora, questa volta il presidente Bush si è schierato nettamente dalla parte del gruppo di Dubai. E' vero che, almeno stando a quanto ci dicono, due dei dirottatori delle Twin Towers venivano dagli Emirati Arabi; è vero che, secondo le medesime fonti ufficiali, i finanziamenti per portare a termine l'operazione vennero fatti passare proprio dalle banche di Dubai; è vero, infine, che fu il presidente degli USA a lanciare l'idea dello "scontro di civiltà" con l'Islam. Ma, come abbiamo segnalato più volte su *Cenerentola*, non sembra essere quest'ultimo, bensì il contenimento della Cina, l'obiettivo della "guerra infinita" di Bush che, del resto, con i petrolieri arabi, continua a concludere buoni affari.

New York Foto Luca Baroncini 2005

Irak: l'uso della tortura non è eccezionale

Lo ha dichiarato al *Times of Malta* l'ex funzionario delle Nazioni Unite John Pace: sono centinaia i corpi trovati negli obitori iracheni con segni di sevizie. I responsabili di questo orrore sono, principalmente, il governo USA e quello di Baghdad.
Dopo essere stato per due anni a capo della Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Irak, e per circa quaranta in missione in alcune delle aree più turbolente del mondo, il maltese John Pace è giunto al termine del suo mandato.
"La verità – ha detto ai giornalisti - è che in Irak viene tenuto in stato di detenzione un considerevole numero di persone, molto più alto di quanto generalmente si crede, la maggior parte delle quali sono innocenti".

Secondo la legge, solo il Ministero della giustizia iracheno è autorizzato a istituire centri di detenzione. Ma in realtà anche altri ministeri tengono in prigione migliaia di persone: ad esempio quello degli interni, oltre settemila; quello della difesa, oltre duemila. Complessivamente, "**il numero di persone in stato di detenzione viene stimato in ventitremila, di cui l'80-90 per cento sono innocenti**".
Esistono poi centri di detenzione gestiti direttamente dalle forze armate degli USA: "I militari statunitensi, riferendosi impropriamente al mandato dell'ONU, detengono migliaia di persone in condizioni che non sono compatibili con gli standard internazionali e nazionali".
"Nel luglio scorso – ha proseguito Pace - solo la morgue di Baghdad ha ricevuto 1.100 corpi, 900 dei quali portavano i segni di torture o esecuzioni sommarie. Tale ritmo è durato per tutto l'anno: nel dicembre scorso sono arrivati alla morgue 780 corpi, 400 dei quali con ferite da arma da fuoco o segni di torture inflitte con apparecchi elettrici o sigarette accese".
Tutto questo, in nome dei "diritti umani".
Non c'è da stupirsi: anche quando, durante il regime fascista, l'Italia aggredì l'Etiopia, Mussolini affermò che lo faceva per portare la civiltà e liberare gli schiavi.

USA: detenuto salvato dagli obiettori

Per fortuna, al mondo c'è ancora qualcuno che non si è bevuto il cervello.
Pochi giorni fa, due anestesisti chiamati ad assistere all'esecuzione di Michael Morales, a Saint Quentin in California, si sono rifiutati di operare per motivi etici. Infatti è dovere del personale sanitario, quantomeno, non nuocere al paziente.
Dopo il rifiuto degli anestesisti, secondo cui "qualsiasi intervento del genere non è rispettoso dell'etica medica", **l'esecuzione è stata prima rimandata di qualche ora, poi a tempo indeterminato**.
I coraggiosi obiettori hanno ottenuto anche l'appoggio dell'Associazione medica americana, della Società americana degli anestesisti e dell'Associazione medica della California, che si erano tutte opposte alla loro partecipazione all'omicidio, e sono riusciti a far scadere il termine utile per l'esecuzione della sentenza.
Come ha comunicato il portavoce della prigione di Saint Quentin, il penitenziario aveva tempo fino alle 23 e 59 di martedì 21 febbraio per uccidere Morales. La sentenza di morte quindi è scaduta, e il caso dovrà essere rinviato al giudice che, nel 1983, lo condannò alla pena capitale.
E' probabile che la decisione finale non sarà la stessa di allora, visto che il giudice Charles McGrath ha cambiato idea, facendosi addirittura sostenitore della richiesta di grazia presso il governatore Arnold Schwarzenegger.
Oltre un centinaio di condannati, dopo aver trascorso diversi anni nel "braccio della morte", sono stati rilasciati perché considerati innocenti. Potrebbe essere il caso di Michael Morales, qualora la sua condanna fosse rivista.

Altri dati sui mutamenti climatici

Il 2003 sarebbe stato l'anno più caldo degli ultimi duecento anni. Il 1816, invece, passato alla storia come "l'anno senza estate", e preceduto da una lunga serie di eruzioni vulcaniche (tra cui l'esplosione del Tambora, in Indonesia, con conseguente immissione di materiali nell'atmosfera), sarebbe stato quello più freddo.
Sono i dati più notevoli che emergono da una ricerca portata avanti dall'Isac-Cnr di Bologna in collaborazione con l'Università di Milano.

Per arrivare al bilancio delle variazioni meteorologiche in Italia negli ultimi due secoli sono state digitalizzate e corrette le più lunghe serie strumentali di parametri meteorologici esistenti negli archivi del paese. Dall'analisi dei dati **è risultata una crescita della temperatura media dell'ordine di 1,7 °C nell'arco degli ultimi due secoli** (di cui circa 1,4 °C negli ultimi cinquant'anni). Si tratta di un aumento consistente, e coerente con ciò che da più parti si afferma in merito al riscaldamento dell'atmosfera, ma non tale da poterne individuare con certezza le cause (il che non significa, ovviamente, che non si debba cercare di limitarlo intervenendo sulle cause più probabili).
Per quanto riguarda le precipitazioni si sarebbe registrato un leggero calo nella quantità totale annua, dell'ordine del 5% ogni cento anni.

La ricostruzione del clima italiano, che verrà pubblicata anche sull' *International Journal of Climatology*, proseguirà in futuro con la raccolta di nuovi parametri meteorologici quali la pressione atmosferica e la copertura nuvolosa.

Italia: per lo sviluppo delle fonti rinnovabili

A un anno dall'entrata in vigore del protocollo di Kyoto, (...) l'Italia è in netto ritardo sull'attuazione (...). In pratica poco o nulla si è fatto, mentre il Paese ha superato del 12% i livelli di emissioni nazionali di gas serra rispetto al 1990. (...)

Le organizzazioni che hanno promosso e sottoscritto il patto per Kyoto (Greenpeace, ISES Italia, ISSI, Kyoto Club, Legambiente, WWF, ANEV, Acli Anni Verdi, AIAB, AIEL, ANAB, APER, Assolterm, CIA, Coldiretti, FIPER, ITABIA, Rete Lilliput, Sinistra Ecologista) (...) hanno rivolto un appello alle liste che si presenteranno alle prossime elezioni politiche perché dichiarino esplicitamente il proprio impegno (...).

Le proposte del Patto per Kyoto, in breve, vertono su:

Efficienza energetica

Con opportune misure di risparmio è possibile ridurre ogni anno la domanda energetica di almeno il 2% per il settore privato e del 3% per il settore pubblico. Più volte è stato sottolineato quanto un chilowattora risparmiato abbia costi nettamente minori di un chilowattora prodotto da nuovi impianti, persino escludendo i costi ambientali e sociali esterni causati dall'impianto generativo. (...) Il settore residenziale in Italia mostra potenziali di risparmio energetico fino al 50% con notevoli benefici ambientali ed economici. (...)

Biomasse

Le biomasse costituiscono un'opportunità per la produzione "pulita" di energia e carburanti, anche se molto dipende da come l'energia viene prodotta. Fatta salva, infatti, quella parte di biomasse, soprattutto quelle umide, da destinare al compostaggio di qualità e al successivo impiego agronomico, fondamentale per

fissare al suolo rilevanti quantità di carbonio, la loro trasformazione in biocarburanti e, soprattutto, in combustibile per la produzione di energia elettrica e calore, può fornire un importante contribuito per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera, a patto che gli impianti siano dimensionati in maniera tale che la biomassa necessaria ad alimentarli sia reperita nel raggio di poche decine di km (...). L'uso delle biomasse per la produzione di energia elettrica dovrà (...) riguardare sia le biomasse appositamente coltivate, soprattutto quelle ad elevata capacità di assimilazione di anidride carbonica e a bassa umidità, sia gli scarti agroforestali, il cui prelievo deve avvenire in maniera sostenibile, in particolare vietando l'utilizzo di biomasse provenienti da foreste primarie.

Solare fotovoltaico

L'Italia ha una potenza installata di circa 28 volte inferiore a quella della Germania, nonostante goda del 50% in più di insolazione annua.

La superficie di tutti i tetti esistenti in Italia ammonta probabilmente a circa 1.500-1.700 km² ovvero lo 0,5% del territorio nazionale. Usando tutta questa superficie per il solare fotovoltaico (FV) si arriverebbe - con la tecnologia attuale - a produrre circa 200 TWh/anno, ovvero a coprire oltre 2/3 dell'intero fabbisogno elettrico italiano.

Tuttavia, non sarà necessario coprire tutti i tetti italiani con il solare FV, anche perché, in futuro, l'efficienza della tecnologia FV è destinata a crescere: con la stessa superficie riusciremo a produrre più energia. (...)

Solare termico

La tecnologia del solare termico per la produzione di acqua ad uso domestico e il riscaldamento degli ambienti è ormai matura, affidabile e dai costi contenuti. Ma l'Italia continua ad essere in questo settore in notevole ritardo tra i Paesi dell'Unione Europea. (...)

Oggi in Germania sono installati 5,8 milioni di m² di collettori (pari a 4.040 MW termici). In Italia si stima siano installati ad oggi 550.000 m² in totale, mentre occorrerebbe almeno raggiungere gli obiettivi indicati dal Libro Bianco italiano, che prevede 3 milioni di m² installati al 2010. In Italia abbiamo ancora 8 milioni di scaldabagni elettrici installati (il sistema a peggiore rendimento per il riscaldamento di acqua per usi sanitari).

Eolico

L'energia eolica è la fonte energetica in maggiore crescita a livello mondiale con una potenza installata di oltre 43.000 Megawatt. L'Italia con 1.600 MW installati evidenzia ancora forti ritardi nei confronti di molti Paesi europei (...). In Germania sono stati installati in pochi anni oltre 17.000 MW, in Spagna oltre 9.000, in Danimarca 3.200. (...)

Secondo il Ministero dell'ambiente, in Italia c´è un potenziale complessivo di 12.000 MW, pari a circa 6% dei consumi previsti al 2010, cioè la produzione di quasi 4 centrali nucleari da 1000 MW.

Mobilità sostenibile

La costante crescita del traffico su gomma sta determinando un rilevantissimo aumento delle emissioni di anidride carbonica del settore trasporti. Tra il 1990 e il 2002 la CO_2 è cresciuta del 23,9%. L´Italia ha il più alto numero di auto per abitante in Europa e il settore trasporti contribuisce per circa il 25% al totale delle emissioni di gas serra del Paese.

Nei costi di trasporto non sono inoltre considerati l'insieme delle conseguenze e dei costi esterni ambientali, sanitari e territoriali determinati dal traffico su gomma. A livello locale deve essere incentivato un modello di mobilità urbana sostenibile che riduca le esigenze di spostamenti su gomma, che favorisca tutte le modalità alternative all'auto (...) e rilanci il trasporto pubblico nel quadro di una attenta pianificazione delle funzioni e degli insediamenti, impedendo il consumo di nuovi suoli. (...)

Greenpeace
Ufficio stampa

Monza: assolti gli autisti incriminati

Lunedì 6 febbraio si è svolto presso il tribunale di Monza il processo contro 35 autoferrotranvieri **accusati di aver scioperato**, nel corso della vertenza dell'inverno 2004/2005, non ottemperando alla precettazione del prefetto.

Come più volte abbiamo ricordato su *Cenerentola*, la pena prevista, per una giornata di disobbedienza, è di 15 giorni di prigione, commutabili in 450 euro di multa.

Il pretore ha preso atto delle attenuanti invocate dalla difesa, assolvendo i lavoratori sulla base di una motivazione tecnica: la troppo repentina proclamazione della precettazione da parte del prefetto e una non adeguata e diretta informazione nei confronti dei lavoratori.

Porretta: percorsi d'acqua

Si è svolto venerdì 17 febbraio a Porretta (BO), presso il teatro Testoni, promosso dal Centro di ricerca sulle acque, dalla Città di Porretta Terme e dalla Comunità montana della media e alta valle del Reno, un interessante incontro avente per titolo: "Percorsi di acqua, percorsi di pace".

Nella serata è stato presentato un filmato che delinea il percorso effettuato, **circa 13.000 km, da Lizzano in Belvedere fino alla valle dell'Indo in Pakistan**, mostrando le diverse e non sempre idonee forme di utilizzo della risorsa idrica, oramai trattata come bene appetibile e oggetto di conquista; questo percorso ha mostrato il valore simbolico e/o economico che le comunità e gli stati loro attribuiscono, le conseguenze che ne derivano, il loro sfruttamento, le relative ricadute e i complessi problemi legati all'acqua, il rapporto fra alcuni modelli di sviluppo e la pace, con riferimento a realtà complesse e non sempre conosciute nella loro ricca umanità.

Partendo dal meraviglioso parco di Plidvice, fortunosamente scampato alle distruttive guerre balcaniche, appare come l'acqua possa essere fonte di unione, speranza o divisione, come quando il fiume Ibar taglia la città di Mitrovitza in due parti e divide, ancora oggi, la popolazione serba da quella albanese.

Passando in un altro continente è stato presentato il grande progetto turco del GAP-Great Anatolian Project (nell'Anatolia sud orientale), progetto che, con una pianificata costruzione di dighe sul Tigri e l'Eufrate, rischia di portare grande instabilità in un'area già di per sé problematica. Sembra, facendo qualche malevola illazione, che il governo turco possa lasciare a "bocca asciutta" l'intera regione siriana, dirottando, ben pagati, gli efflussi verso Israele, con le comprensibili conseguenze destabilizzanti per un'intera regione e per diversi popoli.

Sempre in Turchia, la zona termale di Pamukkale è presa come esempio per l'applicazione di un modello di sviluppo più equilibrato che ha permesso di invertire positivamente un piano di sfruttamento tipicamente speculativo e irriguardoso degli equilibri geologici e naturali delle acque dell'antica città di Ierapoli, già rinomata zona termale ancor prima della conquista romana.

Dalla città delle acque di Era alle città del deserto come Persepoli e Bam, una magia nel deserto distrutta dal terremoto. In questa regione si trova una delle più eccezionali opere di ingegneria idraulica realizzate dall'uomo: il Ghanat, cunicoli scavati a molti metri sotto il suolo che permettono a molte città e villaggi di avere fontane e acqua tutto l'anno; sono più antichi di Maometto e forse è per questo che i Moqammi, gli uomini che li scavano e ne curano la manutenzione, rappresentano un vero e proprio ceto rispettato e altamente considerato; insieme al museo delle acque della città di Yazd rappresentano millenni di sapienza nel rapporto che l'uomo ha costruito con l'acqua nel deserto, rendendolo vivo, fonte di civiltà.

Come il lavoro delle associazioni internazionali (in particolare WWF) e del governo Pakistano che, investendo proficuamente alcune decine di milioni di dollari, sono riusciti a bonificare un'area del deserto del Cholistan portando, con una serie di canali artificiali, acqua in una zona che oggi è divenuta il grande parco naturale di Llal-Sohanra, realizzando la trasformazione del deserto in un'oasi di verde ed in un'attrazione turistica e produttiva per l'intera zona.

Un filmato ben fatto ed esaustivo per quanto riguarda il grande tema delle acque che, aggiungiamo noi, accomuna popoli che vanno dall'Indo alle

Ande, dove strenue e interminabili sono le lotte dei popoli nativi contro le multinazionali nordamericane ed europee che vogliono controllare le sorgenti della catena sudamericana.

Oltre alla piacevole visione, quello che ha rappresentato uno dei momenti più significativi dell'incontro è stata una folta e qualificata presenza, che andava dal rappresentante della comunità in Italia al Primo Segretario dell'ambasciata, di esponenti pakistani, sopraggiunti da diverse parti dell'Italia (dove sono circa 60.000 i Pakistani presenti).

Un'occasione per cogliere lo spunto, reciprocamente accolto, di affrontare il tema della convivenza, del superamento delle differenze etniche, religiose e culturali, e ribadire che solo stereotipi e la non conoscenza possono farci evitare di cogliere, per usare le parole di Piero Bernardi (filmaker, che sul luogo ha realizzato il piacevole e stimolante lavoro di immagini), "quella ricca umanità che mi ha permesso di stringere centinaia di mani".

Non è un caso quindi che Marzabotto, simbolo della ferocia umana, si sia gemellato con la città che Saddam Hussein ha irrorato di gas uccidendo 5.000 persone in 3 minuti, e che in quella città attorno alla scuola, prima donazione del comune appenninico, stia sorgendo un intero quartiere chiamato appunto Marzabotto.

Sembra che altre opportunità di approfondimento della realtà medio orientale si prospettino con ulteriori documenti filmici che vedranno la media e alta valle del Reno, e le diverse istanze in essa presenti, contribuire, con future iniziative, al dialogo e alla comunanza tra popoli lontani ma oggi presenti.

Non presenti e non giustificati, erano i rappresentanti del comune di Lizzano in Belvedere e del Parco del Corno alle scale, gemellatosi con il parco pakistano di Peshawar, comune che, bisogna dirlo, si è opposto ad Hera non rendendo disponibili le proprie acque, di alta qualità, in cambio di gas metano e relativi allacciamenti, opponendosi di fatto a quel fenomeno di chiusura delle sorgenti che la cessione in gestione a terzi, leggi Hera, delle acque, ha comportato per molti altri comuni della valle del Reno.

Una serata che, per rimanere in tema, rappresenta una goccia di concreta azione, a favore del dialogo e dell'incontro tra i popoli, in un mare di insensata e pericolosa superficialità e fanatismo.

Nerio Casoni

Intervista a Cathy Marchand, del Living Theatre

Cathy Marchand è uno dei personaggi più rappresentativi del Living Theatre: attrice francese, entrò giovanissima nella compagnia di Julian Beck e Judith Malina con un'esperienza di teatro classico alle spalle. Ha lavorato anche nel cinema italiano con Fellini (*La città delle donne*, *Ginger e Fred*) e Sergio Citti (*Casotto*); recentemente ha avuto un ruolo nell'ultimo film di Battiato, *Musikanten*. Abbiamo incontrato Cathy nel teatro comunale di Dozza dove ha tenuto un seminario per giovani attori, conclusosi il 25 febbraio scorso con uno spettacolo che ha felicemente inaugurato il bel programma 2006 del teatro.

Cathy Marchand

Della storia del Living Theatre si cita soprattutto il periodo beat ed il '68 francese. Tu però sei entrata far parte della compagnia nel 1978.

"Sì. Loro erano appena stati a Bologna nel '77, ma erano in una fase in cui rientravano nei teatri dopo il periodo del 'teatro di guerriglia', messo cioè in scena in ospedali psichiatrici, fabbriche, cantieri… Nel 1980 andammo in Polonia riprendendo l'*Antigone* di Brecht in cui la figura del tiranno era ispirata a Lyndon Johnson. Venivano a vederci molte persone coinvolte nelle agitazioni sindacali, poi c'era la questione del nuovo papa polacco… Era una situazione molto effervescente, si percepiva che il nostro spettacolo era anche una forma di aggregazione per dei soggetti politici che cominciavano a crescere. Venimmo allora contattati da Havel per fare lo spettacolo a Praga, ma noi avevamo solo un permesso per transitare attraverso la Cecoslovacchia senza fermarci. L'appuntamento era a Praga a l'una di notte, in piazza San Venceslao, con un personaggio dell'entourage di Havel: ci condusse in un piccolo appartamento dove dormimmo in 4 per letto, poi alle 10 del mattino facemmo l'*Antigone* in una taverna tra i tavoli e le birre, in totale clandestinità, con la possibilità che entrasse la polizia per arrestarci tutti… Per me fu il massimo: provenivo da una famiglia politicizzata e dal cosiddetto movimento degli anni '70, consideravo il Living come la coniugazione del teatro e della politica, quindi l'utopia realizzata. All'epoca ero però anche piuttosto inconsapevole e non avevo compreso bene il rischio che stavamo correndo. Gli altri erano comunque già stati in galera negli Usa, in Brasile…".

Julian Beck morì pochi anni dopo, nel 1985.

"Furono comunque 7 anni molto intensi, di grandi tournèe. Nell'85 partimmo da Bologna, dove avevamo una nostra sede e un'attrice che ci faceva da punto di riferimento per l'Italia, Serena Urbani: si doveva andare alla biennale di Venezia e poi in Yugoslavia. Ma siccome June Paik stava facendo un video su Julian e Ginzberg, prendemmo il *Red Bus*, un Ford Transit a cui Julian era legatissimo, ed andammo a Berna sulla tomba di Bakunin, dove lui lesse un poema dedicato all'anarchico russo fumando la sua ultima sigaretta di hashish. Noi facevamo delle scene bio-meccaniche intorno alla tomba, fu una cosa molto surreale… Julian voleva lasciare l'ultima immagine legata a questo senso puro, etereo, vitale, non - violento dell'anarchia. Stava malissimo, subito dopo ebbe un attacco di tosse terribile; morì un mese dopo".

Come siete sopravvissuti alla morte di Beck?

"Julian e Judith erano complementari: per schematizzare, Julian era la visione anarchica legata al teatro di poesia, situazionista, *d'engagement*, anche intimo nel suo ultimo periodo. Noi eravamo un corpo e una testa comune, ma alla sua morte è stato come se fosse venuta a mancare una trave portante ad un livello molto alto e vasto: Julian 'volava', mente Judith è la materia, la struttura… Nell'85 Julian cercava di portare avanti questa nuova fase intimista del Living con *Archeologia del sonno*, ma alla sua morte il discorso si è interrotto ed è nato qualcosa di diverso, più 'americano': non dimentichiamoci che il Living è nato a New York e Judith è d'indole molto americana. Julian invece voleva essere sepolto in Europa, a Parigi o a Roma".

Come si viveva nel Living Theatre con Julian e Judith?

"Noi eravamo veramente una comunità anarchica: loro guadagnavano i nostri stessi soldi, Julian faceva da mangiare per tutti, Judith convocava delle riunioni molto spesso per condividere le decisioni, anche quelle sue personali. L'idea era quella di creare un'allegra comunità anarchica in grado di trasmettere un messaggio di amore e di corpo gioioso, magari anche torturato ma alla fine liberato".

Quindi c'era un rapporto tra teatro, anarchia e vita quotidiana realmente molto stretto.

"Sì, legato a come si gestisce il gruppo, all'autodisciplina, alla coscienza del sé che si deve mettere in relazione con gli altri, ed è facile cadere in equivoci che possono portare fuori strada e degenerare, siamo umani".

Vorrei capire come questa esperienza di crescita collettiva diventava anche individuale e

si trasmetteva fuori dalla compagnia.
"Praticamente non c'è un dentro e un fuori: per altre compagnie il pubblico potrebbe pure non esserci, per il Living l'attore e il pubblico sono in un rapporto di uguaglianza. E' stata questa la nostra forza. Quando morì Julian io ero quasi trentenne e presi pienamente coscienza di questa esperienza, in grado cioè di portare avanti anche in prima persona questo discorso. Nacque allora l'idea di portare il nostro messaggio di liberazione alle nuove generazioni, che giunge oggi anche a chi non ha mai potuto vedere uno spettacolo del Living: è meraviglioso come questi contenuti riescono a coinvolgere persone che all'inizio hanno persino un senso di repulsione, ma che poi alla fine se ne appropriano. Arriva loro questo discorso di poesia - anarchia - consapevolezza di sé: anarchia come senso di autodisciplina e di libertà da se stessi e dagli schemi, dalle gabbie che ci creiamo da soli. Facciamo cioè teatro creando allo stesso tempo degli spazi di libertà. Non è facile, soprattutto al giorno d'oggi".

Tieni regolarmente dei seminari all'Università La Sapienza di Roma e nel tuo percorso di attrice del Living hai incontrato alcune generazioni di "pubblico partecipante": come ti trovi con i giovani d'oggi?
"Questi giovani sono svantaggiati rispetto alla mia generazione degli anni '70: noi avevamo degli ideali, a loro manca un'idea di politica nel senso proprio della dimensione collettiva, fatta anche solo di tre persone. Ognuno è solo con se stesso, questo è ciò che ha inculcato loro la società. Sono figli di uno schermo televisivo, dei telefonini, non hanno punti di riferimento reali. Nei nostri seminari vengono persone alla ricerca di non si sa che cosa, hanno delle fragilità perché sono costruiti di cose che non esistono, vivono come in un ologramma. Noi invece lavoriamo sulla materia, che è sempre drammatica, sul corpo. Alcuni pensano soltanto a fare della televisione e con me fanno un'esperienza un po' particolare".

Julian Beck e Judith Malina ad una manifestazione della CNT a Barcellona, estate 1977 (foto T. Marshall, tratta da: Cristina Valenti "Conversazioni con Judith Malina", Elèuthera)

Tu vivi in Italia: come giudichi la situazione del teatro e della cultura del nostro paese?
"E' un disperazione. Judith dice che nelle situazioni difficili si crea meglio: così è stato anche per il Living, nella comodità non c'è creatività. Viviamo in un momento molto difficile a livello globale, con un gravissimo conflitto di civiltà e di religione, lo straniero è generato e vissuto come un mostro… In una situazione così deteriorata l'arte forse può essere una delle chiavi di apertura: infatti in questi ultimi anni di orrori sono gli artisti ad alzare la voce, magari lo fanno per il loro *business*, ma in una situazione di deserto culturale è comunque qualcosa".

Adesso Judith e Hanon Reznikov (che ha preso il posto di Beck alla direzione del Living n.d.r.) vivono a New York.
"Sì, hanno preso un teatro che non si sa se aprirà, anche perché il Living è stato relativamente poco a New York: dopo l'arresto che subirono negli Usa rimasero quasi sempre in Europa. Judith quest'anno compie 80 anni ed è un po' stanca, ma a New York si trova bene, c'è un gruppo del Living solo americano che fa delle cose là, poi a mesi verranno in Europa. Il prossimo anno sarà il 60° del Living, speriamo in questo teatro di New York… Per ora siamo un po' dispersi, cerchiamo comunque di portare avanti i nostri contenuti".

Roberto Zani

Paolo Poli in "The Bridge of San Luis Rey"

Che grande, sempre, Paolo Poli. Per me, lo dico senza problemi, il migliore nel panorama italiano, e uno dei più grandi in quello mondiale. Attore, regista, autore, stavolta ha tratto spunto da "The Bridge of San Luis Rey" del grande romanziere americano Thornton Wilder, che qui vale come pre-testo, ossia il ponte dedicato dal vicerè spagnolo del Perù al roi Saint-Luis, il re santo dei Francesi, che crolla miseramente a metà Settecento, uccidendo cinque viaggiatori, di cui si narra la storia.
E Poli è in scena soprattutto come madre Pilàr, una superiora molto libera, che dice tranquillamente:
"L'Inquisizione ha messo troppa carne al fuoco" e "I poveri sono veramente sfortunati. Se la merda fosse oro, non avrebbero il buco del culo". Madre Pilàr-Poli si pone il problema "Dio punisce così i malvagi o chiama a sé gli innocenti?", la domanda di Voltaire contro Leibniz e la sua teodicea, per cui Dio avrebbe creato il migliore dei mondi possibili... E Voltaire prendeva spunto dal terremoto di Lisbona (stessi anni: 1755 - 30.000 morti).
Tra stile elevato e finissima volgarità, una rivisitazione di tutto il teatro, dalla commedia dell'arte a Cervantes (Intermedios) e Calderon de la Barca (La vida es sueno) agli Antichi. E, appunto si va dalla sublime teodicea negativa alla canzone (con burattini a dito) "Padre mio sto cordone...". Il tutto con le splendide scene girevoli di Emanuele Luzzati, costumi (eccelsi) di Santuzza Calì, musiche di Jacqueline Perrotin.
E Paolo, coltissimo ma "troppo modesto", ci fa una lezione di teatro e di vita: madre Pilàr anticipa la teologia della liberazione, legando l'inno alla "Vergine degli umili" alle speranze del campesino latinoamericano; l'anticlericalismo di Poli non è mai a senso unico...
Grande teatro, grande teatro nel teatro, con Poli ancora primo attore, anche se le settanta lune sono ormai un ricordo; bello, intelligente, intenso, divertente tutto quello che fa - dice - canta; suoi compagni di scena Ludovica Modugno, Mauro Marino, ma anche tanti altri. Fate carte false per non perderlo.

Eugen Galasso

Teatro dialettale

Teatro dialettale, talora non convenzionale? Sì, qualche volta, quando un canovaccio discutibile, traballante, viene vivificato dal drammaturgo. Ciò avviene negli ultimi tempi in varie realtà locali, dalla Lombardia alla Campania, dall'Alto Adige alla Toscana, dal Piemonte alle Marche, se un testo "convenzionale", in genere comico, viene totalmente riscritto. Purtroppo a teatro non ci sono "bollini rossi" che preavvisino lo spettatore, né altre indicazioni. Ci sono, però, testi comici dal finale ultra-prevedibile, che invece il regista - o il drammaturgo, se c'è - riesce a riscrivere totalmente, per esempio facendo assumere al tutto un tono da "corda pazza". Pochade, vaudeville, teatro dell'assurdo, meta-teatro (cioè riflessione sul teatro, magari in un dialogo con gli spettatori) sono allora le soluzioni che mettono in scacco la noia mortale della pièce bien faite, della commedia (rare le tragedie, scarsi i drammi, con alcune eccezioni, per esempio Domenico Giuliotti nel grande teatro in vernacolo fiorentino), facendo invece capire – intuire - balenare sospetti.
Quando si sentono le lamentele solite sul teatro (è morto, muore, è in coma etc.), basterà pensare che anche "Il Cardinale Lambertini" di Alfredo Testoni, per dire di un dramma (che l'autore scrisse in italiano e in bolognese), andrebbe benissimo, proprio soprattutto nella versione vernacolare, se una compagnia fatta "come si deve" avesse il coraggio di far riflettere sul retro-testo, il contesto storico e le possibili riflessioni attuali su un classico di questo spessore. Non occorre certo (anzi) applicare meccanicamente né Brecht (lo straniamento) né la supermarionetta di Gordon Craig, né i metodi di Grotowsky e Barba. Basterebbe partire dalla considerazione seguente: che cosa sanno oggi i Bolognesi del cardinal Lambertini, della sua funzione storica, dell'attualità del personaggio etc. Magari anche facendo pensare alle "lentezze", a certo torpore (che non è un vizio, di per sé, anzi).

Renate Perkmann

mostre

Gli artisti e la grande guerra

in mostra presso il Museo Marino Marini, Piazza S. Pancrazio, Firenze, fino al 25.3.2006 (Informazioni: tel. 055219432)

Straordinaria, questa mostra, contestualizzata nella Fondazione Marino Marini, con le statue mastodonticamente geniali del grande artista.
Gli artisti nella "grande guerra", chiaro, anche ideologicamente schierati: Lorenzo Viani, libertario versiliese, pittore e scrittore, che ci mostra "La guerra" come orrenda falciatrice, Cipriano Efisio Oppo, socialista anti-imperialista ma interventista, vittima dello stesso accecamento di Petr Kropotkin, per cui bisognava combattere contro la Germania, sede del militarismo; vera la tesi, sbagliata la ricetta di entrambi (la guerra, necessaria per battere l'orrendo mostro prussiano).
Vi sono poi le straordinarie opere di Giacomo Balla e Umberto Boccioni, dove il futurismo criticamente ri-letto porta a una stilizzazione raffinatissima. Ancora, la ritrattistica di Sironi, la retorica d'epoca fascista (1935) di Arturo Martini, scultore, che con i suoi bassorilievi ci dà la "grandezza" dell'eroe, tra abbaglio ideologico e qualità formale elevatissima.

Quale, allora, la cifra della mostra? Gli artisti italiani dell'epoca erano di statura europea e mondiale sicura, ma vittime (non tutti, come s'è segnalato) della retorica bellica. E ancor oggi il mito bellicista influenza scrittori, teorici, artisti; perché psicologicamente, lo sappiamo, smuove tensioni ancestrali da cui "neppure" artisti e intellettuali sono immuni.
Da visitare ad ogni costo, perché ci dà uno spaccato culturale-storico, oltre che strettamente artistico, della prima metà del secolo da poco trascorso, vittima come pochi altri della "follia" colpevole propagata dai poteri; d'altra parte la sostanziale - a tratti assoluta - sincerità degli artisti, anche con i loro auto-inganni e abbagli ideologici.
Dall'espressionismo di Viani al "geometrismo" di Balla, volendo; ma ancora una volta si vede come gli "ismi", in specie in campo estetico, siano poca cosa...

Il Gentile ritrovato

in mostra a Palazzo Medici Riccardi, via Cavour 3, Firenze, fino al 17.4.2006 (informazioni: 0552760340)

Si tratta del famoso polittico di Gentile da Fabriano (1375-1427), marchigiano, dunque, ma nato in un ambiente artistico molto influenzato dal Gotico lombardo (all'epoca Fabriano, la città delle cartiere, era dominata dagli Sforza, per via di parentele e potentati).
Realizzato a Firenze da questo artista girovago che fu in tutta Italia, per la chiesa di S. Niccolò d'Oltrarno, è un esempio interessantissimo di come una operazione di "underdrawing" (scoprire il disegno sottostante, ormai soppresso/sostituito dalle incrostazioni successive; una tecnica interessante ma ancor più fondamentale, realizzata con il laser a raggi infrarossi) riesca a recuperare l'opera d'arte, prima e meglio di quanto definiamo "restauro", sia esso "conservativo" o altro. Cromatismi e allegorie recuperate, dunque "ritrovate", appunto, insieme con l'artista, con una sezione particolarmente interessante: quella detta dell'Intercessione (di Gesù, non dei preti, ma Lutero era ancora di là da venire...). Un Gesù dolcissimo, uno dei più dolci del Rinascimento e dell'arte "sacra" di sempre, si protende verso le "anime in pena", dicendo di star tranquille, che intercederà presso il Padre a loro favore. Che si creda o meno a queste questioni, un esempio di umanità straordinario: la religione e chi l'amministra hanno in genere un atteggiamento "castratore" (devi vivere così, quest'altre cose non devi farle né pensarle) mentre quanto si muove al di fuori di un quadro meramente impostivo - punitivo è significativo, importante anche proprio perché così raro.
E proprio uno dei capolavori dell'arte rinascimentale ce ne dà un esempio perfetto, in un'opera straordinaria, che ne comprende/include molte.
Un'opera che è esempio di proporzioni, prospettive, sensibilità ormai non più medievali ma rinascimentali (per l'arte, è noto, il concetto di "umanesimo" rimane indeterminato, generico).

Eugen Galasso

***Nicola Terracciano**, insistendo nella proposta di dar vita a una colonia socialista sperimentale ("l'impresa dei mille"), ci ha inviato il testo d'un appello, assai simile al suo, redatto più di un secolo fa. Volentieri lo pubblichiamo.*
Chi intende unirsi all'impresa (vedi Cenerentola n. 69) lo faccia sapere!

Un appello di Giovanni Rossi per la fondazione di "Colonie socialiste sperimentali" (1890)

(manoscritto di pugno di Giovanni Rossi, esistente presso la Biblioteca Comunale di Imola, fondo Andrea Costa, pubblicato nell'appendice del primo volume della "Storia degli anarchici italiani" di Pier Carlo Masini)

ALLE FEDERAZIONI, SEZIONI, CIRCOLI E NUCLEI SOCIALISTI IN ITALIA

Compagni,
ai mezzi che si sono sperimentati fino ad oggi per affrettare la soluzione della questione sociale, si propone ora di aggiungere un'altro consistente in *colonie socialiste sperimentali* da fondarsi in Italia. Desideriamo, o compagni, esaminare con voi l'efficacia e l'attuabilità di queste colonie.
E prima di tutto avvertiamo come in previdenza dei gravi fatti che forse stanno per compiersi, sembri utile agguerrirsi non tanto in teorie astratte, quanto in argomenti positivi e sperimentali, onde potere con sicurezza maggiore indirizzare sulla via dell'emancipazione economica le moltitudini popolari in mezzo alle quali siamo e ci agitiamo, delle quali ci onoriamo di essere parte viva e operosa.
Se alle teorie dedotte dall'esperienza dolorosa della vita borghese potremo aggiungere il documento di *fatti socialistici*, che servano a provare la possibilità e la convenienza di altro assettamento sociale; se nel popolo sofferente di tirannide borghese, ma incerto e dubbioso sul valore di nuove e astratte affermazioni, potremo portare la pratica acquistata in centri parziali di vita socialistica, è certo che l'odierno movimento popolare acquisterà maggiore energia e determinatezza, e nei vicini gravissimi avvenimenti non correrà rischio di essere, appena vittorioso, sviato dalla comune incertezza, dalla furberia e dall'audacia di nuove ambizioni e di nuovi interessi.

Le colonie socialiste, se organizzate con intendimenti moderni e sinceramente sperimentali, saranno punti di sicuro orientamento sociale e politico; gli uomini cresciuti nella vita socialistica delle colonie saranno i fermenti, che fanno lievitare la pasta della

1907: ottomila contadini, presso Bari, occupano terre ritenute demaniali (tavola di Achille Beltrame)

rivoluzione.
Quanto più vicina ne appare la rivoluzione sociale, tanto più sentiamo la urgente necessità di colonie socialiste in Italia, che preparino forze intellettuali, prove indiscutibili, coscienza precisa di concrete aspirazioni, e sentimento popolare forte e sicuro che s'incammini diritto ad uno scopo ben determinato senza sbagliare la strada, senza lasciarsi abbindolare da vecchie o nuove mistificazioni.
Questi i servigi che renderanno nel momento grave e decisivo le colonie socialiste sorte nel nostro paese. Ma non meno importanti sono i servigi, che possono rendere in quel periodo di *preparazione* del quale non possiamo prevedere con sicurezza la durata.
Non bisogna dimenticare che la dottrina socialista si compone di due parti ben distinte e non ugualmente sostenute dalle prove di fatto.

Nella prima, essa critica l'attuale ordinamento quale campo d'ingiustizie, di violenze, di miserie, come prezzo di egoismo e di ferocia antica mantenuto per forza in mezzo alla crescente e provata socievolezza popolare. Questa parte critica e distruttiva della dottrina socialista non può essere messa in dubbio, perché posa sulla osservazione quotidiana.
Ma quando il pensiero socialistico si accinge a riedificare, si trova privo di ogni base solida e positiva, perché manca di osservazioni e di sperimenti. In questo stato di cose, alcune poche intelligenze elette non si preoccupano dell'avvenire, sicure che esso sorgerà spontaneo, impreveduto e imprevedibile, dalla caduta del presente. Questi, sono pochi filosofi, che non bastano né a compiere né a provocare la rivoluzione sociale. In molto maggior numero sono gli uomini che dai mali presenti si compiacciono argomentare i beni futuri, e travedono come in sogno la vita nuova, e la certezza di questa vita affermano con ragionamenti, e a lei si consacrano, come ad una fede religiosa, con tutto l'entusiasmo del cuore.
Questi, sono i poeti, sono gli idealisti dell'umanità, facili ad appagarsi di buone ragioni. Ed in gran numero si sono raccolti sotto la bandiera rossa e nera a costituire il giovane, baldo e gentile partito socialista.

Foto Luca Baroncini 2005

Ma il maggior numero degli uomini, quel maggior numero senza il quale non si può fare una vera rivoluzione sociale, non si contenta di buone ragioni, di critiche e di teorie, ma vuole vedere e toccar con mano delle prove, dei fatti.
In ogni paese la propaganda teorica del socialismo arriva ad un punto culminante, e poi si arresta; si arresta, quando tutti gli idealisti sono stati raccolti sotto la sua bandiera, lontani dalla quale restano increduli gli uomini pratici, il numero straordinariamente maggiore degli uomini, che riconosce i mali presenti, ma che non ha *fede* nei rimedi teoricamente suggeriti.
Per arruolare questo gran nerbo dell'umanità sotto la nostra bandiera è necessario, o compagni, lasciare in disparte la *teoria* e venire alla *pratica*, procurare che l'*idea* scintilli fuori dai *fatti*.
Mostriamo a questi uomini increduli che un villaggio, un comune intiero, e col tempo una piccola città, può vivere, e utilmente, in socialismo; ripetiamo la prova e l'esempio possibilmente in ogni provincia, in ogni circondario; imperniamo su questi centri una energica e attiva propaganda, e quella forza rivoluzionaria che stava latente nel popolo, perché era *negazione*, si sprigionerà quando potremo chiamarla *affermazione*, e darà tutti i suoi utili risultati.
Dice un nostro compagno: «Più che convincere bisogna conquistare ». Ebbene, questo è un conquistare e convincere insieme. Se poi, nel corso di questi esperimenti liberi, troveremo da modificare il nostro programma, se scopriremo forme nuove ed utili di organizzazione sociale, saluteremo queste vittorie del socialismo moderno, che va gettando i cenci dell'utopia per apparire al mondo splendido nella sua nuda realtà.
Ma altri vantaggi recheranno le colonie socialiste in Italia.
Saranno scuola efficace a giovani propagandisti, che, aiutati dalla loro colonia, potranno poi percorrere l'Italia, esercitando mestieri ambulanti, e narrare i vantaggi materiali e morali della vita in socialismo.
Daranno asilo e conforto ai più fieramente perseguitati dalla nequizia borghese.
E se le colonie potranno dedicarsi a quei rami di produzione nei quali meno temibile è la concorrenza dell'industria capitalistica perché, ad esempio, la domanda supera l'offerta, larga parte dei profitti verrà consacrata al movimento socialistico, ed a promuovere e sussidiare altre colonie socialiste.
Finalmente ci pare, o compagni, che presentando al nostro partito uno scopo sicuro e prossimo da raggiungere, s'infonda nuovo sangue nelle sue vene, e in mezzo alla indifferenza generale possano suscitarsi altri e più fecondi entusiasmi.
Riguardo all'attuazione delle colonie socialiste in Italia non vediamo difficoltà insuperabili, né di uomini né di mezzi. Non di uomini, perché la pratica, sia pure parziale e limitata, dei propri ideali e la convivenza tra amati compagni ha tali attrattive per i socialisti da compensare largamente i sacrifici che fosse necessario affrontare per realizzare le nostre aspirazioni, per sottrarre intanto la nostra operosità allo sfruttamento del capitalismo parassita.
La vita in un villaggio socialista, sia pure tormentata dai dolori di un aspro lavoro, dalle ingiurie degli elementi, dalle insidie borghesi, sorride alla mente di ogni socialista come la maggiore felicità che sia possibile sperare finché *il più grande avvenimento* tarda a compiersi.
Non vediamo grave difficoltà di mezzi, se pensiamo a ciò che da breve si è fatto dagli operai romagnoli e mantovani nel campo agricolo, all'accoglienza che ha già avuta questa proposta, al numero nostro che consente la raccolta di forti somme con piccoli contributi, allo spirito di emancipazione economica che va svolgendosi nelle società operaie rendendocele propizie, alle possibili combinazioni del credito che andiamo studiando e al deprezzamento del suolo.
V'invitiamo, o compagni, a voler trattare nel seno delle vostre associazioni l'importante proposta, comunicandoci poi i vostri pensieri e costituendovi tosto in *comitati locali*, ove questa iniziativa incontri la vostra approvazione.
Se il partito socialista italiano farà sua la proposta di fondare una colonia sperimentale in Italia, crediamo non sarà lontano il giorno nel quale potrà attuarsi.

FILIPPO TURATI, Milano
ROMEO CANDELARI, Milano
PIO SCHIAPPARELLI, Torino
CAP. SILIPRANDI, Mantova
D. VITTORIO BRERA, Mantova
GIOVANNI ROSSI, Gavardo
ETTORE ANTONELLI, Fano
GIOVANNI DOMANICO, Rogliano
GARIBALDI BOSCO, Palermo

Transamerica

di Duncan Tucker con Felicity Huffman, Kevin Zegers, Fionnula Flanagan

Sabrina Ousborne, all'anagrafe Stanley, è giunta a un punto cruciale della sua esistenza. Le manca infatti poco più di una settimana per coronare il sogno di una vita: l'operazione chirurgica che la renderà definitivamente donna. Prima, però, per evitare postumi psicologici traumatici, dovrà conoscere il figlio che ha da poco scoperto di avere. Genitore e ragazzo dovranno superare diffidenze, insicurezze e incomprensioni per giungere, in un finale aperto ma speranzoso, a comunicare con sincerità. L'opportunità è offerta da un viaggio in macchina da New York, dove il figlio è appena uscito di galera, fino a Los Angeles, con tappa inaspettata a Phoenix.
L'esordiente Duncan Tucket, anche sceneggiatore, abbina due tipici cliché cinematografici: la "strana coppia" e il "road movie". La prima parte, conoscitiva e preparatoria, scorre abbastanza piatta, sia nell'impaginazione, molto vicina all'anonimato dello schermo televisivo, che nelle tappe narrative, perlopiù prevedibili e convenzionali. Se la protagonista gode di un certo spessore, il figlio cade subito nello stereotipo, con un maledettismo di maniera che ce lo presenta semi-drogato, marchettaro e con violenze sessuali alle spalle (manca solo una tegola in testa e il repertorio delle sfighe sarebbe completo). La seconda parte, con l'immancabile resa dei conti, procede invece più briosa, grazie all'innesto di nuovi personaggi e a una chiusa efficace. Il pregio della regia è di ricercare la pacatezza evitando sensazionalismi. Scelta che ha però la diretta conseguenza di appiattire la resa emotiva, a causa anche dell'incertezza con cui il racconto si mantiene in bilico tra il grottesco e il realistico. Per fare un paragone, il riuscito e affine "Priscilla, la regina del deserto" si abbandonava con libertà ed estro a un coinvolgente sopra le righe, creando personaggi e sequenze memorabili. "Transamerica", invece, pur non evitando luoghi comuni (alcune caratterizzazioni dei personaggi), eccessi (la famiglia della protagonista) e qualche caduta (la riunione dei transessuali), fa di una calcolata assenza di guizzi il suo cavallo di battaglia, rischiando di perdere per strada l'interesse degli spettatori.
Brava la protagonista Felicity Huffman (già "casalinga disperata") e curiosa la scelta di una donna per interpretare un uomo che vuole essere una donna. Il clamore raccolto pare comunque eccessivo.

Luca Baroncini

Prime

di Ben Younger con Uma Thurman, Meryl Streep, Bryan Greenberg

La realtà è spesso più originale della fantasia. Comunque sia, è difficile credere che in una metropoli di più di dieci milioni di abitanti come New York una ricca trentasettenne in crisi si invaghisca di un aitante ventitreenne, conosciuto per caso in fila a un cinema, salvo poi scoprire che si tratta del figlio della sua terapista. Una volta tollerata l'improbabile idea alla base del soggetto, la sceneggiatura si trova a dove gestire il peso non indifferente dell'equivoco.
Per rendere i contrasti ancora più accesi il giovane Ben Younger (classe 1973), che ha scritto e diretto il film, mette sul piatto della commedia, oltre alla differenza di età e ai giochi del destino, anche l'intransigenza religiosa della madre, che per il figlio impone una sposa ebrea. Alla fine, nonostante la convenzionalità dei caratteri e dello stile di vita dei due protagonisti, scritti per consentire appigli psicologici e suscitare invidie in qualunque fascia di pubblico, la parte migliore è proprio il rapporto affettivo tra la bella e il giovane. L'equivoco, invece, diventa presto ingombrante, perché nonostante dialoghi efficaci e battute ad effetto, la gestione dei tempi comici non funziona a dovere. Nonostante le tipiche gag del genere, infatti, in cui i personaggi che sanno fingono di non sapere e quelli che non sanno potrebbero capire, sono pochissime le risate e spesso lo spettatore, che è nella posizione privilegiata di avere molte più informazioni dei personaggi, ha tutto il tempo di anticipare l'esito delle sequenze. C'è pure spazio per un tradimento (trovata davvero debole), una cena riconciliatrice (non così spumeggiante) e l'ascesa professionale del giovane artista (pur nella moderazione). Tra la prima parte leggera e promettente e la conclusione malinconica il soufflé finisce così per sgonfiarsi.
Buona la prova del cast, in cui nello scontro tra primedonne, l'affermata Uma Thurman e la veterana Meryl Streep, riesce a distinguersi anche il giovane Bryan Greenberg.

Luca Baroncini

La contessa bianca

di James Ivory con Ralph Fiennes, Natasha Richardson e Vanessa Redgrave

Vale la pena di vederlo. Il punto di forza è costituito dalla ricostruzione d'ambiente: il regista ci trasporta nella Shanghai del 1936, città cosmopolita collocata in una Cina arcaica. Il punto di debolezza è invece costituito dall'eccessiva lentezza: il film poteva durare tranquillamente mezz'ora in meno (cioè, sostanzialmente, come tutti gli altri).
Il protagonista è un diplomatico americano travolto dai terribili eventi di quegli anni; la "contessa bianca", un'aristocratica russa che ha perso tutto in seguito alla rivoluzione sovietica. La storia è ben costruita, le interpretazioni degli attori lasciano a desiderare.

Lucrezia Avitabile

La terra

di Sergio Rubini, con Fabrizio Bentivoglio, Claudia Gerini e Sergio Rubini

Decisamente valido. Siamo a Mesagne, vicino a Brindisi. Il protagonista, che vive a Milano dall'età di diciott'anni, torna al paese natale per vendere, insieme ai fratelli, la terra che avevano ereditato dal padre. Improvvisamente si ritrova immerso nel mondo che aveva lasciato alle proprie spalle.
Perfetta la ricostruzione d'ambiente, buona l'interpretazione di Bentivoglio, impeccabile quella di Rubini; non felice la scelta degli altri attori.
L'intreccio (stiamo parlando di un "giallo") è ben costruito, a partire dal riuscito inizio fino ad arrivare all'indeterminata conclusione.
Discutibile il messaggio, nel merito del quale è opportuno non entrare (per non svelare la trama della narrazione). Basti segnalare che almeno la compagna del protagonista avrebbe potuto (o dovuto?) comportarsi in maniera differente...

Lucrezia Avitabile

Omnibus Weekend - *condotto da Enrico Vaime, sabato e domenica di prima mattina (LA 7);* Enrico Vaime umorista è un conto (non lo amo sempre alla follia, in quanto un po' troppo legato al fatto, al contingente, un po' troppo "moralista"), Vaime conduttore (quello della trasmissione citata del sabato/domenica) riesce ad essere migliore dei conduttori infra-settimanali Antonello Piroso e Rula Jebreal, come quando, sabato 11 febbraio, a camere sciolte, parla con giornalisti considerati anche mass-mediologi: Augusto Minzolini de *La Stampa*, Luca Telese (*Il Giornale*), Toni Jopp (*L'Unità*) e Virginia Piccolillo (*Il Corriere della sera*) di programmi, messaggi elettorali in Tv, immagine. Tutti d'accordo, mi sembra, sul fatto che il "look" e la confezione, ma anche i toni e gli umori, prevalgano sui contenuti. Tutti rimpiangono tempi più seri e incentrati sui contenuti veri e propri, senza peraltro avere la possibilità di offrire valide alternative. Ma almeno della questione si è discusso senza troppi accademismi, in modo relativamente pacato), senza far pesare troppo le proprie appartenenze di casacca (ogni giornale - salvo riviste "di nicchia" come anche *Cenerentola* - deve rispondere al suo editore-padrone, è cosa nota). Una Tv certo molto di parola, per nulla spettacolare, ma non sciocca. E non è poco...

Il Comandante Florent, *regia di Dominique Tabuteau, con Corinne Touzet, Franck Capillery (Rete Quattro, sera)*. Serie più che accettabile, per famiglie, ma capace di porre problemi: come la Bachelet, da poco presidente cilena, la comandante Florent, piacente di mezza età, ha un figlio preadolescente ma non è sposata, ha avuto vari amori - non un "passato turbolento". I casi da risolvere sono semplici e complessi al tempo stesso: situazioni della vita, ma con tutte le complicazioni della vita stessa. Buona sceneggiatura, solida costruzione della storia. Molta Gallia, cioè il Nord del mondo latino; non propone situazioni "estreme" (anche se con prudenza) tipo "Ispettore Barnaby", altro bel telefilm, ma inglese fin nel midollo. Bravi tutti gli interpreti, a iniziare dalla Touzet.

L'antipatico, *seconda serata (su Retequattro), con Maurizio Belpietro*.
Nel ri-proliferare dell'orribile formula del "reality" (dal "Grande Fratello" alla "Fattoria", con i "grandi" riciclati), l'informazione politica è comunque meglio. Anche se a gestirla è persona secca e autoritaria come Belpietro, direttore de *Il Giornale*, che comunque, per esempio, fa parlare Marco Ferrando, quasi trasnfuga (trozkista) da "Rifondazione comunista", che ha avuto il merito di ri-proporre, con toni invero un po' violentisti, la questione della guerra amerikana-europea in Iraq... Solo poi c'è il terzo incomodo, l'antagonista che non c'entra nulla (nella fattispecie della puntata citata era Daniela Santanché, che con le problematiche di Ferrando non c'entra nulla e sa solo attaccare). Programma breve, secco, privo di lungaggini, una specie di "Peste e corna" di Gervaso, ma dialogato.

Tv-Talk *(Rai 3, a cura di Massimo Bernardini, sabato, prima mattinata)*. Pur se con qualche battuta d'arresto e qualche fiacca, "TV-Talk", trasmissione di critica TV, nel senso migliore del termine, cioè di analisi del linguaggio dei programmi televisivi, prosegue, purtroppo anche con dotte (e inutili, credo) analisi del "reality", ormai vecchio anche se continuamente riproposto, ma anche, come il 18 di febbraio, con la ri-analisi del famoso "Dottor Jekyll" di Robert Louis Stevenson, riletto (anno 1969) da Giorgio Albertazzi. Molti di noi l'avranno visto da bambini o quasi, ma ricorderanno la novità del prodotto. Riproposto ora, pur antologicamente e "con pessima definizione" (così ha detto Albertazzi), rimane una ri-lettura totalmente diversa dalle versioni dominanti (cinema, TV, altri media, teatro compreso), con l'uso dell'effetto flou allora nuovissimo e dello spiazzamento dei punti di vista (l'occhio della telecamera che riprende, ma, appunto, da punti di vista diversi).

Eugen Galasso

libri

Hans Ruesch: L'imperatrice nuda. La scienza medica attuale sotto accusa, *Roma, Civis, 1989*

Ho appreso di fatti ed eventi che mi hanno fatto vergognare di essere europeo, o libertario, o di origine islamica, ma questo è il primo libro che mi ha fatto vergognare di appartenere al genere umano. Un libro crudo che non risparmia nulla al lettore che con dovizia di particolari apprenderà dell'inutilità e quindi della crudeltà gratuita della vivisezione. A testimonianza della veridicità dei contenuti basti ricordare che Mondadori non lo volle pubblicare, mentre Rizzoli e Garzanti dopo la prima uscita hanno preferito lasciare le copie in magazzino dopo la levata di scudi a mezzo stampa, vedi *Corriere della Sera*, dei vivisezionisti e delle lobbies economiche che ruotano attorno ad essi. Il libro decisamente non si presta alle persone particolarmente sensibili, anche se a mio parere dovrebbe essere letto da tutti. Siccome il testo è di fatto irreperibile nelle catene di distribuzione politicamente corrette, potete scrivere ai compagni di Forlì che si occupano della diffusione: equalrights@libero.it. Un solo consiglio: leggetelo, parlatene e fatelo girare il più possibile.

Il Passatore

Gennadij Zjuganov: Stato e potenza, *Parma, All'insegna del Veltro, 1995*

Finalmente il comunismo sovietico ha gettato la maschera, finalmente ho la possibilità di dimostrare anche ai compagni più scettici che il comunismo made in U.R.S.S. è pari pari il fascismo italiota in salsa slava. Anticipo solo che il leader del PC russo, noto amicone di quelli nostrani, senza mezzi termini esalta il ruolo della Russia bolscevica in una visione imperialista permeata di una mistica che accarezza un legame spirituale fra lo zarismo e il potere bolscevico. Un ottimo libro che dona, assieme al carteggio Lenin-Mussolini, improvvisamente scomparso dai cataloghi (ma chissà perché!?!), una prospettiva inquietante in cui fascismo e bolscevismo vanno allegramente a braccetto. Per finire vorrei deliziare i cari lettori con uno stralcio della recensione apparsa su un noto giornale di destra: "Il PC di Zjuganov si rifà ad una forma di comunismo imperiale... Se il ricordo della Seconda Guerra Mondiale non fosse ancora troppo forte, il termine più adatto per il partito di Zjuganov sarebbe quello di nazionalsocialismo." (*La Padania* 20/11/1998). Non mancherò di farne pervenire una copia alla redazione de *Il Manifesto*, che orgogliosamente organizzava i viaggi commemorativi della rivoluzione russa con in omaggio una sfilata assieme agli accoliti del Duce di tutte le Russie.

Il Passatore

Umberto Eco: La misteriosa fiamma della regina Loana *Milano, Bompiani, 2004*

Le opere letterarie di Eco, meno quelle di linguistica, semiotica, filosofia del linguaggio e mass-mediologia (per ovvi mortivi, del resto) passano quasi subito in "collana economica": Succede ora con questo "La misteriosa fiamma...", opera forse la più autobiografica, dove emerge finalmente un po' anche la biografia (cattolicesimo, fascismo, Resistenza) ma anche l'autobiografia (il Piemonte, gli amori, per le donne e i libri, che una volta tanto non si "tagliano" a vicenda).
L'idea forte del testo è quella del romanzo illustrato, o meglio della narrazione (récit, alla francese) che include anche altri testi: copertine, illustrazioni, disegni - anche dell'autore stesso - altro ancora, ma anche... lacerti, canzoni, poesie (recuperando anche i "maledetti" della poesia italiana, i grandi Pascoli e Gozzano, che Eco, quando era del "gruppo 63" non apprezzava).
Tutti sono testi, seppure a livelli diversi (Eco è il fondatore della semiotica, del resto). Ma qualche volta il "romanzo" è noioso, la storia del bibliofilo - libraio Bodoni (nomen omen, ovvio) colpito da amnesia biografico-episodica (la sua vita), mentre ricorda tutto della memoria semantica (cultura appresa, ragionamento) non convince del tutto, se non come (abbastanza faticosa) preparazione a un "dopo" enigmatico solo in apparenza...
Forse non ha del tutto torto Fernanda Pivano, che a Eco rimprovera d'essere ormai più professore che intellettuale. Qualche spunto c'è, ovviamente, ma forse (forse, lo sottolineo) il "gioco non vale la candela" (cioè la lettura).

Eugen Galasso

cucina

Credevate che avessimo finito con la cucina ligure? Ecco a voi la mitica:

Torta Pasqualina

La cucina ligure è caratterizzata dalla sapienza con cui ottiene, da ingredienti cosiddetti "poveri", piatti di grande finezza. Originariamente la ricetta non prevedeva i carciofi, che sono stati aggiunti in seguito, anche se nella Riviera di ponente si usa più frequentemente la versione con sole bietole o meglio ancora col preboggion, insieme di erbe selvatiche.

Quella che segue è la mia personale ricetta.

Ingredienti per 8 persone:
7 carciofi della Riviera ligure di Ponente o sardi; ½ Kg. di bietole; 1 mazzetto di maggiorana fresca; prezzemolo quanto basta; 2 cipolle bianche; 4 spicchi d'aglio; 200 gr. di ricotta di latte vaccino; 150 gr. di parmigiano reggiano; 6 uova; 500 gr. di farina 00; un bicchiere d'olio; sale quanto basta; pepe bianco quanto basta

Pasta
su una spianatoia porre a fontana 500 grammi di farina, aggiungere un pizzico di sale, un cucchiaio di olio, pepe quanto basta e acqua tiepida, impastando a lungo sino ad ottenere un composto morbido. Porre la pasta sotto un panno umido, sovrapporre un panno asciutto e fare riposare una decina di minuti.

Ripieno
Togliere le costole più dure alle bietole e lessarle in poca acqua salata; una volta cotte strizzarle bene e tritarle finemente col coltello. In un tegame fare imbiondire la cipolla a fette, aggiungere il prezzemolo e uno spicchio d'aglio tritati, portare a cottura, aggiungendo se necessario poca acqua.
Pulire i carciofi delle foglie più coriacee, tagliarli a fette, utilizzando anche i gambi (sempre che siano teneri), tagliati anch'essi a tocchetti piccoli ed immergerli in acqua e limone, per non farli annerire.
Intanto preparare una padella con olio extravergine, una cipolla tagliata a fette sottili e uno spicchio d'aglio. Aggiungere i carciofi scolati perfettamente. Cuocere a fuoco vivo per alcuni minuti, e terminare la cottura a fuoco basso.
Unire in una capiente ciotola i carciofi, le bietole, 3 uova intere, il parmigiano, la maggiorana tritata con uno spicchio d'aglio, la ricotta e mescolare bene.
Caratteristica della torta pasqualina, oltre al ripieno "bicolore", è l'uso di molte sfoglie di pasta (almeno dieci) che danno un tocco particolare di leggerezza al piatto.
La ricetta può essere semplificata utilizzando una sfoglia inferiore e una sola superiore.
Di seguito la preparazione con tutte e dieci le sfoglie. Riprendere la pasta lasciata a riposare precedentemente, dividerla in dieci parti uguali. Stendere col matterello una sfoglia sottilissima con la prima parte, porla con delicatezza su una teglia di 28 cm circa a bordi bassi, precedentemente unta con olio, facendo in modo che la pasta "debordi" dalla teglia di un paio di centimetri; ungere delicatamente con poco olio la sfoglia e sovrapporre la seconda. Procedere così per le prime quattro sfoglie di pasta. Sopra la quarta stendere il ripieno, praticando nello stesso quattro fossette, in ciascuna delle quali si verserà un uovo crudo. Sovrapporre quindi le restanti sei sfoglie, sempre ungendole leggermente. Ritagliare i bordi di pasta eccedenti, lasciandone circa due centimetri che vanno arrotolati per formare un bordo a rilievo; sigillare delicatamente tale bordo con i rebbi di una forchetta e bucare la pasta; per ultimo passare un rosso d'uovo su tutta la superficie con un pennello..
Infornare la torta a calore medio, e lasciate cuocere sino a che prenderà un bel colore dorato. Va servita fredda, accompagnata da un Pigato della Riviera di Ponente o da un Bianco delle Cinque Terre D.O.C.

Fiamma Chessa

COMUNICATI

MONGHIDORO (BO): BALLO, CANTO E MUSICA

L'associazione "e bene venga maggio" riapre la piccola scuola di musica e ballo montanaro della Valle del Savena.

GLI INSEGNANTI

Proff.ssa Placida Staro; coordinamento – programmazione – direzione – violino tradizionale – propedeutica coreutica e musicale – teoria musicale – musica insieme.

Proff.ssa Alessandra Fiori: storia della musica

Maestra Fabiana Ciampi: storia della musica - pianoforte – organo e strumenti a tastiera

Primo Panzacchi: fisarmonica cromatica

Maestra Margret Josefine Ponzi: canto lirico e moderno

Massimo Zacchi: canto corale e tradizionale – danza tradizionale

Bruno Zanella: chitarra

Elisa Lorenzini: fisarmonica

CORSI

chitarra livello elementare ed avanzato: lunedì ore 17.00 - 19.00

fisarmonica e fisarmonica cromatica: mercoledì ore 17.00 - 19.00

violino tradizionale venerdì ore 17.00 – 19.00

canto tradizionale, tecniche di respirazione e impostazione della voce lunedì ore 20.00 – 21.00

canto corale lunedì ore 21.00 - 23.00

ballo montanaro staccato e liscio (giovani e adulti): mercoledì ore 21.00 -23.00

canto lirico e canto moderno, tecniche di impostazione della voce e respirazione venerdì ore 17.00 – 19.00

pianoforte e strumenti a tastiera propedeutico - iniziale e superiore mercoledì ore 17.00 – 19.00

l'alfabeto della musica: teoria e pratica musicale per tutti mercoledì ore 21.00 – 22.30

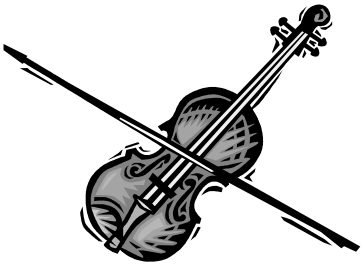
musica insieme: teoria in pratica venerdì ore 16.00-17.00
(anni 4-6) lunedì ore 16.00 – 17.00
ballo anch'io (anni 4-6) mercoledì ore 16.00 – 17.00

CONCERTINCONTRO

Venerdì 10 marzo 2006 ore 21.00
Canti d'amore e d'addio. Musica italiana del trecento.
Alessandra Fiori – voce contralto
Frida Forlani – voce contralto
Erica Sherl – viella

Venerdì 7 aprile 2006 ore 21.00
Dal classicismo al romanticismo: piccolo omaggio a Mozart.
Alejos – violino solo - Bach e Vivaldi
Fabiana Ciampi - Dall'organo al forte piano: Mozart tra classicismo e romanticismo

Venerdì 26 maggio 2006 ore 21.00
Suoni ritrovati
Fabiana Ciampi: l'organo di Madonna di Boschi (con escursione)



L'ALTRA RICERCA

Laboratorio multicultura **E voi come fate?** Musica danza e cultura gastronomica dei gruppi culturali presenti a Monghidoro. Tutti i venerdì ore 15.00 – 17.00

Venerdì 21 aprile 2006 ore 21.00
Fare storia della musica negli archivi.
Prof.ssa Alessandra Fiori

Venerdì 12 maggio 2006
Nell'opera musicale: storia di "sette fiumi", percorsi d'acqua e di memoria
Placida Staro: musica d'autore e tradizione, tradizione e autori.
Riccardo Tesi e Claudio Carboni: musica a progetto
Primo Panzacchi: suonate da ballo

Tutte le iniziative si svolgono presso la sala EX TRAUMA Casa delle Associazioni – Via degli Olivetani 7 – Monghidoro
Informazioni, costi, iscrizioni:
tel. 0516555015
e-mail: info@savena.net

PONTASSIEVE (FI): BALLO, CANTO E MUSICA

Calendario delle veglie promosse dalla associazione culturale "la leggera":

Venerdì 17 marzo 2006 ore 21.00
Casa del Popolo di Cellai
Veglia a digiuno

Venerdì 24 marzo 2006 ore 21.00
Casa del Popolo di Contea
Veglia delle primule

Venerdì 7 aprile 2006 ore 21.00
Casa del popolo di Cellai
Veglia degli addormentati

Venerdì 21 aprile 2006 ore 19.00
Casa del Popolo di Doccia
Veglia di' poero Uranio

Venerdì 5 maggio 2006 ore 21.00
Casa del Popolo di Contea
Veglia di' Cucco

Venerdì 19 maggio 2006 ore 21.00
Casa del Popolo di Cellai
Veglia alla finestra

Sabato 27 maggio 2006 ore 18.00
Casa del Popolo di Doccia
Veglia degli organini

Associazione Culturale "la leggera"
Via di Montefiesole 21
50060 Doccia di Pontassieve (FI)

tel 0558361824
e-mail: laleggera@libero.it
cell. 3349560600

COMUNICATI

MODENA: DIPENDENZA, LAVORO, DIRITTI

Il Laboratorio di etnologia dell'Università di Modena e Reggio Emilia organizza un seminario di ricerca su: *Dipendenza, lavoro, diritti. Prospettive comparative*

Programma del I semestre

Lunedì 6 marzo 2006 ore 15.30 Dott.ssa **Francesca Polidori** – Università di Siena
Dall'esilio al ritorno in Rwanda: percorsi identitari e strategie d'integrazione dei rimpatriati Tutsi

Lunedì 20 marzo 2006 ore 15.30 Dott. **Rino Genovese** – Scuola Normale Superiore di Pisa
Signoria e servitù: la dialettica del riconoscimento a partire da Hegel

Lunedì 10 aprile 2006 ore 15.30 Dott. **Daniele Cantini** – Università di Modena e Reggio Emilia
Studenti giordani di fronte al lavoro. Il caso dell'Università della Giordania (Amman)

Lunedì 8 maggio 2006 ore 15.30 Dott. **Francesco Zanotelli** – Università di Siena
Dall'aiuto al debito: vincoli familiari e strategie della dipendenza comunitaria nell'Occidente messicano

Lunedì 22 maggio 2006 ore 15.30 Prof. **Leonardo Piasere** – Università di Verona
Campi nomadi e altri campi

Gli incontri si svolgeranno presso la Facoltà di lettere e filosofia, largo S. Eufemia 19, Modena
Tel. 0592055961
labetno@unimo.it
www.lettere.unimo.it/labetno

Il seminario, organizzato dal Laboratorio di etnologia, si svolge nell'ambito del progetto Cofin-Prin 2004 ("Dipendenza, lavoro, diritti. Prospettive comparative"), in collaborazione con il Dottorato di ricerca in Scienze del linguaggio e della cultura (indirizzo: Antropologia e Storia del mondo moderno e contemporaneo).

BOLOGNA: ATTIVITA' DEL "CIVICO 32"

L'Associazione Civico 32 presenta (presso il Caffè Il Cortile, via Nazario Sauro 24/a, Bologna):

Giovedì 9 marzo 2006 ore 21.00

IBERAMERICANA IN TOUR
Rassegna del cinema e della cultura sudamericani in collaborazione con Associazione LABO' e Quartiere Porto

Proiezione del film: Tròpico de càncer
Eugenio Polgovsky, Messico 2004, 54'

Mercoledì 15 marzo 2006 ore 21.00

Ciclo Storia contemporanea d'Italia

L'opera al nero
Mezzo secolo di tragedie coerenti tra attacchi alla costituzione e sovranità limitata
Intervengono
Aldo Giannulli
Gianni Barbacetto
Andrea Speranzoni

Giovedì 23 marzo 2006 ore 21.00

IBERAMERICANA IN TOUR
Rassegna del cinema e della cultura sudamericani in collaborazione con Associazione LABO' e Quartiere Porto

Proiezione del film: Dias de Santiago
Josuè Mendes, Perù, 2004, 83'

Venerdì 24 marzo 2006 ore 21.00

Vernice mostra fotografica
Studi d'artisti
Foto di **Lione Joubaud**

IMOLA (BO): PROCESSO AGLI ANTIMILITARISTI

Il 24 febbraio scorso si è concluso a Imola il processo a carico di 23 denunciati per aver promosso un corteo contro la guerra in Iraq tenutosi il 22 marzo 2003, subito dopo l'inizio del conflitto. La sentenza del giudice ha condannato due giovani dell'area Disobbedienti - Rifondazione a 5 giorni di arresto (commutati in 200 euro di multa) per avere promosso la manifestazione senza la preventiva comunicazione alla P.S. (secondo le leggi di pubblica sicurezza risalenti al fascismo) ed un manifestante a 30 euro per atti contrari alla pubblica decenza: mostrò il sedere ai vigili urbani dopo aver tentato di scrivere "no alla guerra" sulla loro auto. I tre sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali, che non dovrebbero essere irrisorie.
L'intera vicenda è grottesca: considerando le centinaia di manifestazioni spontanee che si tennero in tutta Italia in quei giorni e che quella in questione si risolse in una tranquilla passeggiata o poco più, è significativa di come la realtà imolese venga considerata dalle autorità locali come un'isola felice, da difendere strenuamente di fronte ad ogni possibile accenno di "disordine". Infatti i 23 imputati rappresentavano praticamente tutta la sinistra locale che in quel periodo si era mobilitata per diverse ragioni: CGIL, Rifondazione, Gruppi Anarchici Imolesi, Imola Social Forum, Disobbedienti, Collettivo Studenti, Amnesty International.
I due giovani condannati sono stati "incastrati" in sede processuale per aver rivendicato in una conferenza stampa il loro ruolo di organizzatori. Tra i 20 imputati assolti con formula piena ci sono 5 compagni anarchici e libertari ottimamente difesi dall'avvocato bolognese Mario Giulio Leone, il quale ha concluso la sua arringa citando Giorgio Gaber: "La libertà e partecipazione, che non può essere punita in quanto essenza stessa della libertà".

Roberto Zani

PONTERANICA (BG): CONCERTO DI ALESSIO LEGA

Senza dilungarmi troppo, vi comunico che la cooperativa sociale di solidarietà, Amandla, con all'attivo già parecchie produzioni musicali nell'ambito del jazz, produrrà il mio primo disco dal vivo dal titolo "Zollette". Tale disco sarà registrato **Venerdì 10 marzo 2006 ore 21.30** all'auditorium comunale di Ponteranica, alle porte di Bergamo.
Lo spettacolo che presentiamo è una summa di questi due anni di lavoro, prima coi Mariposa e poi con i Mokacyclope, ma anche l'occasione di farvi sentire qualcosa di nuovo e soprattutto di fare una grande festa e ringraziare chi mi è venuto ad ascoltare in questi anni e chi mi ha dato spazio per poter cantare.
L'ingresso sarà libero.
Ovviamente non solo ci tengo, ma mi è indispensabile la presenza di tutti coloro di voi che potranno esserci: un pubblico di amanti è la fondamentale prerogativa per cantare al meglio.
L'auditorium di Ponteranica è un delizioso piccolo teatro, ideale per il controllo dei suoni.
Ovviamente mi facilitate di molto l'organizzazione dicendomi già in anticipo se potete esserci.
Il progetto legato all'Africa, che questo disco finanzierà, è enorme e assolutamente al di sopra delle nostre forze, come d'altronde l'intenzione di fare canzoni utili a cambiare il mondo o per lo meno se stessi.
Il bello è provarci comunque.

Alessio Lega

APPUNTAMENTI

MILANO: IL LEONE DEL DESERTO

Giovedì 9 marzo 2006, alle **ore 21.00**, su maxischermo, proiezione del film "Il leone del deserto" sulla resistenza libica all'occupazione italiana. Riproporre oggi questo film, in concomitanza con l'assalto del consolato italiano di Bengasi, non è evidentemente casuale, ma rappresenta un chiaro segnale della nostra volontà di continua denuncia di ogni razzismo, di ogni nazionalismo e delle atrocità ad essi collegate. Ateneo Libertario, Viale Monza 255, Fermata MM1 Precotto

PARMA: DALLA COMUNE DI PARIGI A QUELLA DI KRONSTADT

Sabato 11 marzo 2006 presso la sala civica di via Argonne a partire dalle **17.00** incontreremo Massimo Varengo della federazione milanese sul tema""Dalla Comune di Parigi a quella di Kronstadt: l'autogestione popolare nel mirino del potere - Una riflessione per l'azione libertaria". Seguirà (**dalle 20.00 circa**) cena di finanziamento per la stampa libertaria e lettura di testi di Iller Lorenzetti.
Ateneo libertario, Gruppo A.Cieri-FAI, sez. parmense USI-AIT

Per contatti:
atelibparma@hotmail.com;
tel. 3495861366

VENEZIA: PRANZO SELVAGGIO

Domenica 26 marzo ore 12.00 pranzo selvaggio per l'autorganizzazione sociale. Segue: presentazione della rivista Collegamenti-Wobbly con Stefano Raspa della redazione pordenonese, presso il Centro Sociale Zona Bandita (Fondamenta di Cannaregio, a 100 m. dal Ponte delle Guglie - 10 min. dalla Stazione ferroviaria di Venezia S.Lucia)
per info e prenotazioni pranzo:
fai_veneziapadova@yahoo.it

L'AQUILA: GIORNATE INTERNAZIONALI ANARCHICHE

Sabato **18 marzo 2006**:
corteo antimilitarista
Domenica **19 marzo 2006**
ore 9.30 presso il Palazzetto dei Nobili, piazza S. Margherita, pieno centro storico, (tra Piazza Palazzo e Via dell'Annunziata)
convegno/dibattito:
"Guerra esterna e guerra interna: contro il terrorismo di stato, prospettive libertarie"
Interventi su:
- Guerra permanente e giustizia infinita: militarizzazione del territorio e delle coscienze;
- L'Italia, un paese in guerra: risorse sociali per il militarismo;
- Devastazione ambientale;
- Repressione di stato: carceri, CPT e criminalità organizzata;
- Precarietà della vita e sottrazione dei saperi (direttiva Bolkestein, legge 30, riforma Berlinguer/Moratti).

Indicazioni pratiche
Sabato 18 marzo
Il concentramento è alle **ore 14 .00** sul viale d'ingresso del Forte Spagnolo (Viale delle Medaglie d'Oro), adiacente a Piazza Battaglione Alpini (Fontana Luminosa).
Dall'uscita autostradale
Uscire dall'autostrada A24 a L'Aquila EST. Seguire le indicazioni per il Centro (praticamente sempre dritto); vi lasciate sulla sinistra il cimitero, superate un semaforo. Al secondo semaforo girare a sinistra e proseguire dritto.
La strada finisce praticamente davanti la Fontana Luminosa.
Per chi arriva in autobus:
Gli autobus che giungono a L'Aquila di solito fermano:
1. In Piazza Battaglione Alpini (Fontana Luminosa), davanti il luogo del concentramento;
2. Terminal di Collemaggio (parcheggio "Lorenzo Natali").

Nel secondo caso bisogna prendere un sottopassaggio che dal Terminal sbuca in Piazza Duomo. Percorrere Corso Federico II e Corso Vittorio Emanuele, alla cui estremità c'è la Fontana Luminosa (5 minuti di passeggio).
Per chi arriva in auto
Nel centro i parcheggi sono praticamente tutti a pagamento (0,50 euro l'ora). Si consiglia un grande parcheggio gratuito così raggiungibile:
Uscire a L'Aquila EST. Seguire le indicazioni per il Centro.
Nel momento in cui sulla sinistra si vede il cimitero rallentare, perché proprio in curva c'è uno spartitraffico.
Prendere la corsia di sinistra.
Allo stop, con semaforo lampeggiante, girare a sinistra.
Subito sulla destra c'è il parcheggio.
Da lì proseguire a piedi (15 minuti di cammino).

Federazione Anarchica Italiana - FAI
Per info e contatti: 3479398270 – 3291857990

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano – Viale Bligny, 22
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Nerio Casoni, Eugen Galasso, Toni Iero, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna